

Rivolta contro Rosy Mauro - 'Se ne vada'

MILANO - Roberto Maroni invoca «pulizia, pulizia, pulizia», parafrasando il procuratore Borrelli, quando, per l'emergenza berlusconiana, chiedeva alle toghe di resistere.



Ma l'obiettivo del candidato alla segreteria è di mettere in pratica, da subito, il «piano A», ovvero la cacciata dal Carroccio di Renzo Bossi, Rosy Mauro, Marco Reguzzoni e di tutti gli altri big, travolti dallo scandalo dei finanziamenti pubblici ad uso personale. «La parola d'ordine è motori avanti tutta, adesso si gira pagina», garantisce, «tutti, nessuno escluso, dobbiamo mettere da parte, se ci sono, le personali antipatie, le divisioni. Qui c'è un progetto, la Lega potentissima».

Non sarà un approccio morbido, ecumenico quello di Maroni. Dovrà fare presto per evitare un tracollo alle amministrative del 6 maggio prossimo, le prime avvisaglie sono nei sondaggi che danno la Lega a una cifra. Il progetto a breve termine è questo: decapitare, entro 15 giorni, il «cerchio magico» che ha attorniato Bossi, dalla malattia del 2003 in poi.

Il sostegno del Senatùr c'è tutto: non vuole nessuna reverenza, così dicono i maroniani, nei confronti dei familiari coinvolti. Per questo la strategia bossiana, commentano, si salda con quella dell'ex ministro dell'Interno. Pulizia anche dentro casa, «senza guardare in faccia nessuno», come ha precisato Maroni. Se le bufere giudiziarie infangano ogni giorno di più la Lega, quelle politiche avranno la stessa potenza di fuoco.

Bisogna fare presto, dunque, in attesa che i fulmini politici che si stanno scaricando sul «trota», Renzo Bossi, e su Rosy Mauro, al Senato, possano vanificare tutti i progetti.

Un terremoto scuote la Lega alla Regione Lombardia, dopo il caso di Davide Boni: Stefano Galli, capogruppo del Carroccio, ammette che «una valutazione sulle dimissioni» del «Trota», «dovrà essere fatta». Il Pd è già all'attacco e sollecita il figlio del Senatùr ad andarsene. E in Senato, Terzo Polo e Idv chiedono che la Mauro, vicepresidente di palazzo Madama, abbandoni al più presto la carica, altrimenti boicoteranno i lavori dell'aula.

Nessuno teme resistenze nel triumvirato. «Bobo - raccontano fonti interne - è abbastanza solido per affrontare le tempeste. Roberto Calderoli e Manuela Dal Lago non possono che allinearsi». Ma sono all'esame anche le strategie per il futuro, in particolare nella geografia politica del centrodestra. Per i maroniani è scontato che conseguenze del terremoto si avranno soprattutto nel Pdl, «ma, a questo punto - sottolineano - sono affari loro».

Se la Lega scommette sulla sua sopravvivenza, adottando un piano lacrime e sangue, deve agire subito. Le truppe dei «barbari» maroniani sono mobilitate

per il primo test di martedì prossimo a Bergamo, quando la manifestazione dell'«Orgoglio leghista» a favore di Umberto Bossi, rischia di trasformarsi in un terreno di scontro a viso aperto con i «cerchisti». Ma l'esitazione del Senatùr a partecipare («Non so se vado, vedrò») può costituire un deterrente per allontanare i fan più bollenti.

Difficile che Bossi resti assente, ma le due fazioni si stanno contando sul peso dei militanti. Chi porterà più «truppe cammellate»? Per ora è stata scelta la Fiera di Bergamo (in luogo del Palasport) per contenere la folla, almeno 5 mila persone. Cento giovani padani hanno già annunciato la presenza, muniti di altrettante scope. Sarà importante il test bergamasco per tastare il polso al movimento, ma la «cartina di tornasole» reale, decisiva per stabilizzare Maroni verso la segreteria, sarà l'esame delle amministrative, in particolare a Verona.

Una fonte chiosa: «Si punta a vincere al primo turno, tutto il resto verrà di seguito». E dopo si cancelleranno anche i rituali bossiani, come quello delle ampolle alle pendici dove nasce il Po.

Un Bossi con il volto teso è rimasto in via Bellerio, attorniato da vecchi amici, come Roberto Calderoli, Giancarlo Giorgetti, Roberto Cota e Francesco Speroni. Quando è arrivato Roberto Castelli, «convocato appositamente», ha subito difeso il Senatùr: «Non sapeva nulla». E fu Bossi, secondo lui, a sollecitare il tesoriere Belsito a mostrare i bilanci richiesti dallo stesso Castelli.

Ma il gran capo ha confessato che «adesso, devo stare lontano, non posso fare altro, stare un passo indietro. Hanno tirato dentro i miei figli, una cosa tremenda». Assicura di ricevere l'affetto dei militanti. Anche se ieri in via Bellerio ce n'era uno sparuto drappello: non più di 10. E questo forse è il timore maggiore di Bossi: rimanere isolato, anche se come padre nobile.

Fabrizio Rizzi